

Docente e PNRR: tecnologie e dimensioni educative

Angelo Luppi

In questo testo l'autore esamina e riflette sulle indicazioni di trasformazione della scuola contenute nel PNRR con particolare attenzione agli aspetti educativi da perseguire nelle attuali dinamiche di trasformazione culturale, sociale e tecnologica della società. In quest'ambito si individuano due specifiche caratterizzazioni della figura docente: l'ibridazione tecnologica e l'intellettualizzazione civilizzatrice.

In this text the author examines and reflects on the indications for the transformation of the school contained in the PNRR with particular attention to the educational aspects to be pursued in the current dynamics of cultural, social and technological transformation of society. In this context, two specific characterizations of the teacher are identified: technological hybridization and civilizing intellectualization.

Parole chiave: società, educazione, umanesimo, tecnologia, docente

Keywords: society, education, humanism, technology, teacher

1. *Premessa: educazione, scuola, società e PNRR*

Il ruolo della scuola in una società aperta e democratica, quale ancora apparirebbe essere (forse precariamente) la configurazione migliore del mondo in cui stiamo vivendo, la figura dell'insegnante e della sua identità professionale in una scuola che guarda alle complessità del presente e dell'immediato futuro, i processi di innovazione didattica ed i nuovi linguaggi comunicativi, connessi ad un percorso formativo di valore, ad un tempo etico e cognitivo, sembrano essere le tematiche essenziali per chi si occupa in questi anni del possibile destino di questa ormai longeva istituzione educativa e cognitiva e di chi in essa opera¹. In una sua classica e certamente ancora sostenibile de-

¹ La riflessione sull'educazione e sulla connessa idea di scuola trova una enorme ampiezza di riferimenti. Sul piano dei principi educativi intesi a valorizzare una vita comunitaria informata ad uno spirito di libertà e di conoscenza potremmo richiamarci a G. Genovesi, *La scuola serve ancora. "Sta come torre ferma che non crolla giammai la cima per soffiare di vento"*, Roma, Anicia, 2022; L. Bellatalla, *Il mio*

finizione, questa istituzione dovrebbe, (oggi e nel futuro), ancora mantenere le sue concettuali ed operative caratteristiche di struttura educativa intesa a realizzare nei percorsi di crescita della gioventù quel “mandato” pubblico “di miglioramento della convivenza comunitaria”, così faticosamente acquisito nel tempo². Nelle circostanze attuali, tuttavia, agisce nell’opinione pubblica, nel sentire politico ed anche nell’atmosfera generale in cui si discutono queste problematiche, una variegata richiesta di formazione, assai diversa da quella che molti adulti hanno un tempo conosciuto.

Oggi, infatti, sempre cercando un quadro educativo di qualità, non si può non allargare lo sguardo ai molteplici piani di attuale evoluzione storica delle concezioni del mondo ed all’incrocio, spesso conflittuale di più culture, prima separate ed oggi a frizione continua. Inoltre la voluta manipolazione delle coscienze e delle visioni del vivere dei cittadini che avviene in più parti del mondo rende indispensabile rafforzare gli elementi di riflessione critica nei contesti educativi, così accettando un confronto fra le finalizzazioni etiche dell’educazione e le tematiche della modernizzazione dei percorsi formativi. In questo contesto, anche ponendosi in relazione con la disponibilità di ingenti risorse data dal PRNN, c’è chi vede in questa contingenza finalmente “l’occasione per immaginare una scuola nuova”; laboratoriale per “un apprendimento che coniughi il sapere ed il saper fare”, dinamica nei raggruppamenti degli alunni condotti a lavorare insieme “a classi aperte”, disponibile alle più varie attività integrative da sviluppare “oltre l’orario curricolare” per offrire agli studenti “quante più opportune possibilità possibili di conoscenza”³.

Si tratta peraltro della richiesta di una messa a sistema di una diffusa trasformazione delle scuole, già posta in campo negli istituti della nazione attraverso una rielaborazione del loro funzionamento sulla ba-

Dewey. Riflessioni sull’eredità deweyana, Roma, Anicia, 2016; sul piano dell’organizzazione di una scuola per tutti, A. Luppi. *“La scuola su misura” di Edouard Claparède. Un pensiero educativo moderno*, Roma, Anicia, 2018; sul piano delle connotazioni sociali contemporanee delle modalità di crescita dei giovani, E. Marescotti, *Adulteranza e dintorni. Il valore dell’adulterità, il senso dell’educazione*, Milano FrancoAngeli, 2020.

² G. Genovesi, *Scuola*, in G. Genovesi, *Le parole dell’educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Corso, Ferrara, 1998, p. 395.

³ G. Oliva, *Campagna per la scuola*, in “La Stampa”, 27 agosto 2022, pp. 28-29.

se delle finalità indicate ormai da due decenni nei provvedimenti connessi alla attribuzione dell'Autonomia scolastica⁴.

Nel nostro attuale contesto nazionale, post-pandemico, molte importanti ipotesi di intervento sulla scuola si sono condensate in un complesso documento, denominato PNRR (*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*), che include significativi passaggi riferiti all'educazione e alla formazione delle giovani generazioni nel contesto del sistema scolastico del nostro paese⁵. In particolare, un passaggio sostanziale e determinante di questo documento, che intendiamo espressamente esaminare, delinea la seguente situazione: “*Indipendentemente dai divari fra nord e sud, la nostra scuola primeggia a livello internazionale per la forte base culturale e teorica. Senza perdere questa eredità, occorre investire in (a) abilità digitali, (b) abilità comportamentali e (c) conoscenze applicative*”⁶. Due sono quindi le focalizzazioni a cui prestare accorta attenzione: *l'asserito primato cognitivo nelle aree culturali e teoriche e le esigenze comportamentali e pratiche della contemporaneità*.

Da questa lettura bipolare delle esigenze della scuola italiana esce una indicazione assai netta ovvero la proposizione di impegnarsi a realizzare espressamente un “intervento sulle discipline STEM”, non già come correttivo ad una situazione culturale implicitamente considerata sbilanciata verso le discipline che potremmo chiamare “classico-umanistiche”, ma sostanzialmente come intervento sostitutivo, visto in chiave di “nuovo paradigma educativo trasversale di carattere metodologico”. Una dichiarazione d'intenti, assai impegnativa ed anche in parte caleidoscopica, laddove si raccoglie in modo sommario l'esigenza di creare una “forma mentis necessaria ad un diverso ap-

⁴Cfr., per questi aspetti, A. Luppi, *Sensibilità epistemologiche e didattiche innovative in Italia (1999-2021)* in “SPES- Rivista della Società di Politica, Educazione e Storia”, n. 16, anno 2022, pp. 113-129. Si tratta peraltro di un filone di rinnovamento scolastico che viene *concettualmente* da lontano, cfr. A. Luppi, “*La scuola su misura*” di Edouard Claparède. *Un pensiero educativo moderno*, cit.

⁵ Il 13 luglio 2021 il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) dell'Italia è stato definitivamente approvato con Decisione di esecuzione del Consiglio dei Ministri, che ha recepito la proposta della Commissione Europea. Il provvedimento fa riferimento ad uno strumento generale di programmazione finanziaria europea (2021-2027) denominato **NextGenerationEU**. Il Documento a cui facciamo riferimento per valutazioni, rimandi e citazioni, è stato estrapolato da <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf> (ultima consultazione in data 12.05.2022).

⁶ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, *Missione 4: Istruzione e Ricerca, Investimento 3.1: Nuove competenze e nuovi linguaggi*, cit., p. 189.

proccio al pensiero scientifico”, si introduce la problematica didattica del superamento della “lezione frontale”, si aggiunge quella culturale del “superamento degli stereotipi di genere” ed infine ci si orienta anche alla ricerca, socialmente attesa, delle “pari opportunità”. La via maestra per raggiungere queste finalità sarebbe prioritariamente rappresentata sul fondare in area STEM, in “una forte base quantitativa”, le abilità e competenze *digitali*, anche nella loro grammatica operativa “dei software per la scrittura, il calcolo e per l’impiego delle applicazioni”⁷.

La problematica si presenta assai ampia; verrà affrontata in questa sede soprattutto nel quadro della possibile evoluzione della funzione docente in due precise direzioni. La prima intende rilevare le caratteristiche di una trasformazione professionale già in atto, orientata ad una *ibridazione tecnologica e comunicativa nelle attività di insegnamento*; la seconda intende invece riflettere in particolare sulla capacità e possibilità dell’insegnante, anche pensato come *intellettuale civico* o meglio ancora quale *civilizzatore*, di mantenere ancora, nelle attuali massificanti derive sociali e comunicative, questa sua qualificante dimensione educativa. Tutto ciò con una estrema attenzione ai processi di massificazione culturale in corso in cui il rispetto delle individualità e delle differenze, elemento cruciale della democrazia, non sembra di certo essere sempre valorizzato⁸.

Certamente occorrerà considerare la presenza sullo sfondo di quest’ultima tematica anche la presenza di una serie di insinuanti tratti in via di collocazione sulla presenza educativa del docente, via via emergenti, quali l’essere ‘tutor’, ‘coach’, ‘influencer’, ovvero ancora anche ‘magnifico animale’, caleidoscopico e polivalente nel rapporto con i ragazzi⁹. Il rapporto di sintonia ed ascolto emotivo con i ragazzi sembra comunque diventare sempre più importante (ed anche socialmente atteso) nel comportamento professionale del docente¹⁰. In que-

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. R. Esposito, *Essere differenti nell’uguaglianza è la salvezza della democrazia*, in “La Stampa”, (Inserto Tuttolibri), 17 settembre 2022, p. XVIII.

⁹ D. Rota, *Surviving School, Manuale di sopravvivenza per le Superiori*, Amazon, 2021, p. 25. Altri autori si interrogano invece sugli aspetti di ‘impiego’ o ‘professione’ od ‘arte’ di questa attività; cfr. M. Colombo, *Gli insegnanti in Italia. Radiografia di una professione*, Milano, Vita e Pensiero, 2017.

¹⁰ Cfr. E. Galliano, “Vogliamo bene agli studenti e loro ci odiano. È l’aspetto artistico del mestiere di insegnante”, in “La Stampa”, (Inserto Specchio), 11 settembre 2022, p.6.

sto contesto non va inoltre dimenticata la gamma di interazioni possibili con le famiglie, ovvero con adulti che appaiono peraltro fortemente coinvolti in processi di caduta d’impegno e di maturità di ruolo¹¹. In questo insieme di attenzioni al mondo della scuola talvolta agisce anche una confusa pressione della assai composita componente studentesca, che nell’ottica del ‘vogliamo tutto e subito’ lancia messaggi rivendicativi più politicizzati che educativi; significative anche le valutazioni e le proposte delle componenti dirigenziali di questa istituzione¹². Nell’insieme di queste situazioni dovrebbe tuttavia restare centrale, ma non sempre accade, quella concettualizzazione che ritiene invece l’insegnante come “colui che sa tramutare lo sforzo degli allievi per raggiungere apprendimenti, che da soli non solo non sarebbero in grado di raggiungere, ma di cui non saprebbero neppure sospettare l’esistenza, in un piacere, il piacere della conoscenza”¹³.

Netta è l’impressione che in quest’ambito attuale di socialità estesa, (sia essa territoriale e personale o mediata e amplificata dai media disponibili), l’insegnante stia tuttavia perdendo di credibilità e di efficacia. Si tratta comunque di una dimensione pubblica in cui anche altre categorie professionali di consistente valore culturale hanno nel tempo perduto ruolo, prestigio e possibilità d’influenzamento nella battaglia delle idee contemporanea. Un fenomeno che sembra accompagnarsi ad una “estinzione”, (o meglio si potrebbe dire, ad una profonda mutazione), del consistere stesso di una *opinione pubblica*, che va modificandosi nel comunicare spersonalizzato del tessuto sociale contemporaneo, oggi molto meno attivo di un tempo nei contesti socialmente interattivi, soprattutto delle piccole e medie città¹⁴. Anche lo stesso

¹¹ Cfr. E. Marescotti, *Adulteranza e dintorni, Il valore dell’adulterità. Il senso dell’educazione*, cit..

¹² Cfr. *La scuola che vogliamo: il documento dell’ANP*, (Associazione di Dirigenti Scolastici), in <https://www.anp.it/2022/09/20/la-scuola-che-vogliamo-il-documento-dellanp/> ed il *Manifesto delle 100 proposte*, elaborato da una associazione di studenti medi ed universitari e presentato all’inizio dell’anno scolastico 2022/2023, con il motto *Da zero a cento. Vogliamo tutto*, in <https://img-prod.collettiva.it/pdf/2022/09/12/094113911-3760c1dd-4746-4b78-962d-f841624161bf.pdf> (ultima consultazione in data 22 settembre 2022).

¹³ G. Genovesi, *Insegnante*, in G. Genovesi, *Le parole dell’educazione*, cit., p. 214.

¹⁴ “L’opinione pubblica, nell’Italia del dopoguerra e fino ad alcuni decenni fa, non era solo orientata dai partiti, poiché esistevano figure professionali considerate alla stregua di opinion makers «naturali»: gli insegnanti (...) ma anche gli avvocati, i medici, gli ingegneri/architetti e taluni influenti religiosi”. Soprattutto nelle città

concetto di “intellettuale” sembra oggi molto spendersi in un quadro superficiale e rissoso, in cui, via social o talk-show, è la moltiplicazione dei link o l’aumento dell’audience che finisce per agire a garanzia della qualità delle convinzioni esposte¹⁵. In questo contesto la nostra ipotesi di riflessione rivolta a valorizzare una figura di *docente intellettuale*, ad un tempo *ibridato e civilizzatore*, non appare certamente di facile realizzazione, pur restando decisamente necessaria per favorire la formazione nei ragazzi di un abito culturale serio e critico, capace anche di decodificare le molteplici falsità ed i numerosi pregiudizi che inondano la comunicazione contemporanea.

Non sarà comunque impresa facile operare in questa direzione se consideriamo che le componenti politiche che si succedono alla guida della nostra nazione non sembrano mai riuscire a ridefinire stabilmente un quadro scolastico più moderno ed adeguato, mentre, attraverso l’autonomia scolastica, una parte della scuola sembra in realtà già riformarsi da sé, in plurime direzioni.

L’incertezza conflittuale resta comunque una caratteristica di questi nostri difficili tempi. Infatti le crisi culturali, politiche, sanitarie e finanziarie di questi ultimi anni, le sanguinose rudezze ideologiche e belliche prodotte da mondi religiosi radicalizzati o da aggressivi stati, aggiunte alle rapide e difficili transizioni culturali in corso sul piano dell’*identità* delle genti e su quello *ecologico* del consumo delle risorse del pianeta terra, stanno infatti pesantemente modificando verso una pericolosa conflittualità fra stati e popolazioni i quadri di riferimento mondiali realizzati negli ultimi decenni. Oggi infatti molteplici realtà si configurano come luoghi in cui si concretamente si vive, “gomito a gomito” con persone “di ogni paese, cultura e fede religiosa”, così realizzando situazioni di villaggio o città “globale” in cui corrono, altresì, anche in virtù della potenza comunicativa odierna, anche le tensioni del mondo come “cosmopoli virtuale”¹⁶.

medie del paese “questo strato di individui, non particolarmente numeroso, ma autorevole, animava i dibattiti, scriveva sui giornali locali ... contaminava le giovani generazioni”, R. Balzani, *La provincia senza intellettuali*, in *La vocazione intellettuale*, “Il Mulino”, 1/22, p. 55.

¹⁵ Per un approfondito esame di queste problematiche, riferite in chiave storica o contemporanea alla dimensione dell’intellettuale, Cfr. L. Barra, N. Pedrazzi, *Intellettuali d’oggi. Nessuno centomila* e J-C. De Martin, *Che ne è stato degli intellettuali?* in *La vocazione intellettuale*, cit., rispettivamente pp. 81-91 e 92-100.

¹⁶ Timoty Garton Ash, *Libertà di parola. Dieci principi per un mondo connesso*, Milano, Garzanti, 2017, p. 9.

Certamente una situazione complessa, in cui gli aspetti formativi subiscono la diffusa pressione della comunicazione sociale e degli algoritmi in essa attivi che indurrebbe ad una “perdita del senso comune e della coesione sociale”, stimolando così una “ridotta resistenza delle menti individuali alla persuasione nascosta e palese”. Nello stesso tempo in questo contesto agirebbe una tendenza per cui gli strumenti digitali, nella misura in cui sono utilizzati “per risparmiare tempo e fatica” gradualmente impoveriscono “le competenze innate che le persone acquisiscono con il tempo dell’apprendimento” e si ridurrebbe altresì “la disponibilità a compiere quegli “sforzi intellettuali di base” necessari “a comprendere il proprio contesto e valutare le proprie responsabilità”¹⁷.

In sostanza, inarrestabile sembra muoversi una perniciosa deriva della cultura contemporanea, (quantomeno nell’ambito della tradizione occidentale); con ciò andrebbe manifestandosi una vera e propria “crisi del pensiero”. Resterebbe quindi necessario agire con l’ intenzione di “risvegliare le coscienze” in merito ad un diffuso degrado del vivere indotto da una “vita frenetica”, in cui la riflessione sembra “ormai un lusso”. In questo contesto le “classi dirigenti spesso impreparate” e “sempre meno colte” non sarebbero più in grado di disegnare un futuro di valore per tutti.

In questa dimensione si starebbero pure collocando quell’insieme di provvedimenti che intenderebbero favorire per scuola ed università un futuro di aziende “al servizio di mercato e produzione”, con scarsa attenzione ai più profondi aspetti formativi legati al valore dei diritti dell’uomo ed alla abolizione dei privilegi, tematiche ampiamente sviluppate negli ultimi secoli¹⁸.

Da questo punto di vista l’affermazione esposta nel PRNN, prima ricordata, (“*indipendentemente dai divari fra nord e sud, la nostra scuola primeggia a livello internazionale per la forte base culturale e teorica*”), ci appare, per quanto formalmente lusinghiera, rischiosa e fuorviante. Glorificare in questo modo il presente scolastico, (affermazione sicuramente anche auto-celebrativa), potrebbe ridurre l’attenzione sulla necessità di continuare ad agire tenendo conto di due

¹⁷ D. de Kerckhowe, *L’algoritmo vota per noi*, in “La Stampa”, 20 settembre 2022, p. 36-37.

¹⁸ D. Ordine, *Il dibattito delle idee. Conversazione con Edgar Morin*, in “La Lettura”, n. 560, supplemento del “Corriere della Sera”, 21 agosto 2022, pp. 2, 3, 4. Cfr. anche E. Morin, *Svegliamoci!*, Milano, Ed. Mimesis, 2022.

parametri fondamentali: l'esigenza di capire nel profondo la società contemporanea e l'esigenza di accogliere le varie espressioni di personalità dei ragazzi e delle ragazze, in un quadro in cui l'opportunità di mantenere un cardine umanistico e valoriale alle conoscenze scolastiche resta confermato, con attenzione ad una ampia articolazione interdisciplinare dei saperi¹⁹.

2. Società, educazione, scuola: emozionarsi nel presente e nel futuro; quale implementazione del PRNN

L'attenzione allo scorrere mutevole dei tempi storici, sociali e tecnologici ci dice che oggi l'insieme delle modalità educative si va assai velocemente modificando: l'insegnante non è più la sola fonte delle informazioni e del sapere ed avanza a grandi passi il dominio della multifattorialità interattiva, (linguistica, visiva, sonora, immaginifica), permeata (talora anche negativamente) dalle pulsioni etiche, culturali e sociali del nostro moderno ambiente di vita.

Ben difficilmente la scuola potrà resistere a ciò se viene vissuta solo come sacrario difensivo. La questione è ormai aperta da tempo; numerose esperienze di valore sull'uso delle nuove tecnologie ne mostrano un possibile e positivo utilizzo anche nelle attività scolastiche²⁰. Questa nuova multifattorialità va quindi organicamente assunta come inevitabile ed anche necessaria e deve velocemente divenire un preciso campo d'attenzione di una Scienza dell'educazione capace di gestire questo dinamico e veloce nuovo contesto educativo e sociale, destinato, per taluni, a cambiare per sempre in molti aspetti²¹. Tutto ciò, si

¹⁹ Per questi aspetti, nell'ampiezza dei riferimenti possibili, potremmo sinteticamente ancora citare, M.C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, il Mulino, 2014; E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina, 2001.

²⁰ Per una visione completa ed articolata su quanto possa comportare, di positivo, una trasformazione digitale della scuola, cfr. D. Bardi, *Il modello di scuola di ImparaDigitale*, in <https://www.imparadigitale.it/mid-il-modello-impara-digitale/#> (ultima consultazione in data 9 settembre 2022).

²¹ In questo campo la *Ludicizzazione* interattiva di percorsi educativi, l'utilizzo dell'*Intelligenza artificiale*, il *Metaverso* (ovvero la presenza personale simulata nella partecipazione a mondi virtuali) possono di molto trasformare (non necessariamente in meglio) le attività didattiche. Una trasformazione che non va lasciata al predominio della tecnologia ma ricondotta, nei suoi fini formativi, al dominio della riflessione educativa. Cfr. Redazione, *Zuckerberg, 'il metaverso ci cambierà per sempre'*, in ANSA.it, (ultima consultazione in data 20 giugno 2022).

dice, sapendo ascoltare, vagliare e valorizzare anche il fascino dell'incerto e del possibile nel futuro che stiamo 'scrivendo'²².

Ampio, comunque, e su più piani anche critici, il confronto pubblico e specialistico su queste tematiche, con rilevanti tracce anche su stampa e siti Web, in una estesa dimensione sociale delle discussioni delle problematiche scolastiche che non può certamente essere ignorata²³. In modo particolare potremmo anche considerare presente negli ultimi anni come esistente ed efficace una sorta di '*politica scolastica fattuale*', in cui singole scuole (o reti di scuole) associando gruppi docenti variamente organizzati e progettualmente attivi, hanno autonomamente proceduto a realizzare rilevanti esperienze di rinnovamento dell'agire scolastico²⁴. La presenza di percorsi scolastici in cui gli assetti disciplinari, finora centrali nei percorsi didattici, (visti come impostazione "classica" della didattica), si intersecano con lo sviluppo di competenze, abilità e percorsi formativi personalizzati, talora concettualmente ed operativamente simili al mondo sociale e produttivo dell'extra-scuola, appare ormai assai diffusa²⁵.

In questo contesto dovrebbe agire il PRNN con i suoi interventi di modernizzazione, da estendere a tutte le attività formative, orientandole verso "la creazione di un ecosistema delle competenze digitali, in grado di accelerare la trasformazione digitale dell'organizzazione scolastica e dei processi di apprendimento e insegnamento"²⁶. Da ciò l'utilizzo di procedure didattiche intese a gestire percorsi in cui

²² Cfr. E. Morin, *Il grande potere dell'improbabile*, in "La Stampa", 14 settembre 2022, p. 29-29.

²³ Cfr. fra i molti contributi disponibili, G. Fregonara, O. Riva, *La squola media*, in "La Lettura" (supplemento del "Corriere della Sera") n. 543, 24 aprile 2022, pp. 2-5. Significativo anche un richiamo alle visioni dei giovani in via di formazione in G. Parisi, *Cari ragazzi seguite i sogni*, in "La Lettura", cit., p. 6-7. Molto critica ed articolata la lettura di situazione di P. Mastrocola, L. Ricolfi, *Il danno scolastico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza*, Milano, La nave di Teseo, 2021. Un approfondimento dettagliato ed aggiornato su queste problematiche, sotto il profilo di una visione dirigenziale, docente o tecnologica si può cogliere seguendo i siti web di ANP, ADI, Impara Digitale.

²⁴ Cfr. A. Luppi, *Vent'anni di scuola: politiche, umori sociali e vitalità docente (1999-2019)* in "SPES- Rivista della Società di Politica, Educazione e Storia", n. 12, luglio-settembre 2020, pp. 109-132.

²⁵ Cfr. A. Luppi, *L'ibridazione docente: tradizione, innovazione, futuro*, in *Ricerche Pedagogiche*, Luglio-Dicembre 2021, n. 220-221, pp. 171-177.

²⁶ PNRR, Obiettivi Generali, M4C1, *Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all'università*. Investimento 2.1. *Didattica Digitale Integrata e formazione sulla transizione digitale del personale scolastico*, p. 188.

“abilità e competenze digitali” si possano fondare “su una forte base quantitativa” con lo sviluppo di “una conoscenza dei software per la scrittura, il calcolo e per l’impiego delle applicazioni che oramai contemplano tutti i campi disciplinari, dall’arte alla scienza”²⁷.

Questa massiccia estensione tecnologica sulle generalità delle attività di insegnamento, quand’anche inevitabile nell’attuale sviluppo della modernità, pone significativi problemi d’equilibrio sulle generali finalità educative della scuola, assolutamente non risolti od affrontati nel pur dichiarato primeggiare *a livello internazionale della nostra scuola per la sua forte base culturale e teorica della nostra scuola*.

Non appare assolutamente chiaro ed evidente, neppure a livello di generale indicazione, quale potrebbe (o dovrebbe) essere, in questa evoluzione prassica, l’attenzione alla storicizzazione delle conquiste valoriali e disciplinari-culturali attuali, comunque da mantenere, seppur concentrata in nodi problematici. Non esce precisione sul modo di conservare una piena solidità ai processi formativi nell’inquieto nostro presente e nel possibile futuro che si sta ‘scrivendo’²⁸. Esiste infatti la drammatica necessità, anche per la forte base teorica e culturale riconosciuta alla nostra scuola, di non glorificarsi del passato e di non attualizzarsi solo tecnologicamente, ma di riflettere a fondo sulle interconnessioni ideologiche e culturali in atto fra le varie società del nostro mondo. Il trend di sviluppo sociale in corso appare infatti teso, in molteplici ambiti, a ledere alcune caratteristiche essenziali espresse nei suoi “momenti più alti” dall’identità della nostra società occidentale: una “intelligenza diffusa e collettiva”, la “libertà come valore primario”, il valore della “libera iniziativa del singolo” (anche in “forma associata”) ed infine il “pluralismo” e la “solidarietà” fra le persone e le comunità²⁹.

²⁷ PNRR, Obiettivi Generali, M4C1, *Potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all’università*. Investimento 3.1, *Nuove competenze e nuovi linguaggi*, p. 189.

²⁸ Emergerebbe in questo campo “la convinzione sempre più forte che *l’unica* costante sia il cambiamento e *l’unica* certezza sia l’incertezza”, Z. Bauman, *Modernità liquida*, tr. it., Bari-Roma, Laterza, 2011, p. VII. Per altre riflessioni su queste problematiche, significative in quanto raccontate e ampiamente diffuse sui media, Cfr. M. Panerari, *La società liquida ed i suoi fratelli*, in “La Stampa”, 20 febbraio 2017, p. 22.

²⁹ M. Panerari, *Global addio, ora una supersocietà ci riporta alla divisione in blocchi*, cit., p. 27.

Una nuova dimensione tecnologica delle procedure di insegnamento, come settorialmente richiamata nel PRNN, dovrebbe anche comprendere ed esplicitamente condividere l'idea e l'articolazione di ciò che può essere definito un 'pensiero democratico', da mantenere sicuramente operante anche nel quadro di una società tecnologicamente progredita. Di conseguenza, andrebbe anche sottolineata ed espressa una visione dell'insegnante non solo come docente in aula ma anche come intellettuale nella sua comunità di appartenenza, (che in realtà è il mondo intero).

In questo quadro d'impegno professionale e civico del docente le innovazioni tecnico-pratiche e le nuove modalità del dipanarsi di un pensiero tecnologicamente ristrutturato vanno comunque tenute ancorate ad un cardine umanistico. Con ciò intendiamo una valorizzazione e una riflessione critica sul valore dei contributi etici, di conoscenza e di cultura sviluppati e resi disponibili nel trascorrere dei tempi, comprendendo a pieno titolo anche le conquiste scientifiche e gli sforzi per affermarle in comunità chiuse ed ostili al nuovo ed al diverso.

Nel quadro generale ricordato appare allora meglio evidente, condivisibile e trasversale, rispetto alla conduzione delle varie attività scolastiche, l'importanza dell'obiettivo generale di "ampliare le competenze scientifiche, tecnologiche e linguistiche degli studenti, degli insegnanti e dei docenti, con particolare attenzione alla capacità di comunicare e risolvere problemi"³⁰.

Non tutto appare comunque positivo nell'attuale ambito di estesa digitalizzazione, anche in cruciali dimensioni formative; in particolare più indagini, anche internazionali, hanno riscontrato una forte carenza nella formazione linguistica raggiunta dai ragazzi nelle nostre scuole.

Non solo fra gli addetti ai lavori, ma anche nella pubblica opinione questa situazione crea allarme; scoprire (o riscoprire) che "metà dei quindicenni italiani non comprendono i testi che leggono" pone una pluralità di problematiche. L'obiettivo di formare "veri cittadini, liberi di pensare con la propria testa" perseguito dalle moderne democrazie attraverso la scolarizzazione e l'alfabetizzazione di massa sembra infatti essere in forte difficoltà in un contesto in cui la capacità, argomentata e motivata, di esporre le proprie idee sembra trovare grandi difficoltà nel realizzarsi validamente³¹.

³⁰ PNRR, Obiettivi Generali, M4C1, *Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all'università*, (al punto 8 dell'elencazione), p. 179.

³¹ A. Polito, *La cultura che forma i ragazzi*, in "Corriere della sera", 25 maggio 2022, pp. 1, 32.

L'ecosistema digitale, (in quanto agente in modo diffuso, sommerso e coinvolgente), produrrebbe una diffusa tendenza semplificatrice nel modo di pensare ed illustrare argomentazioni e cognizioni nei vari ambiti comunicativi e tecnologici odierni. Questo starebbe portando ad una radicale modifica del modo di formare, rappresentare ed esporre il proprio pensiero, ora sempre più orientato all'uso di "linguaggi corti e sincopati, sigle e acronimi che prendono il posto della scrittura fluente e narrativa" con una indubbia ricaduta negativa sulla reale profondità delle personali idee³².

Si entra con queste osservazioni anche a misurare la diversa validità *dell'apprendere slow*, tipica e consolidata modalità scolastica, legata ai contenuti ed alle riflessioni argomentate ed esposte autorevolmente nei libri degli studiosi che hanno costruito e costituito il sapere nei trascorsi secoli, messa a confronto con la modalità *dell'apprendere fast*, intrinseca e sempre più estesa, incentivata e supportata dalle tecnologie contemporanee. Una variazione d'intenti formativi che preme fortemente (e spesso acriticamente) sulla scuola, indotta ad assumere comportamenti istruttivi rivolti, non già ad una comunità di alunni che dovrebbero acquisire sapienza, bensì a formare leadership o intraprendenza sociale o lavorativa, basata più sulla risposta immediata che su quella consapevolmente approfondita³³.

3. Società, tecnologia, scuola: competenze razionali ed avventure intellettuali

Qualora collocata in termini davvero rispettosi tanto delle esigenze educative e culturali generali dei giovani quanto della necessità di governare nella scuola le nuove dinamiche socio-tecnologiche, si può riflettere allora sulla pervasività operativa delle indicazioni formulate nel PNRR: *investire in (a) abilità digitali, (b) abilità comportamentali e (c) conoscenze applicative*. Non se ne può negare l'esigenza in

³² *Ivi*, p. 32.

³³ Per un inquadramento della condizione di sapienza, ovvero di "colui che ha sapienza, che ha acquisito cioè una quantità di conoscenze particolarmente vasta e approfondita scientificamente oltre che accompagnata da alte doti di dirittura morale", Cfr. G. Genovesi, *Saggio, persona*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione*, cit., p. 382. Per la condizione di leader, ovvero di colui che all'interno di un gruppo "assume un ruolo preminente a livello di interazioni, di circolarità dell'informazione e a livello decisionale" Cfr. G. Genovesi, *Gruppo*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione*, cit., p. 193.

un quadro di professionalizzazione, ma questo certamente non ne sovraesponde l'importanza nei contesti educativi.

Si tratta di contenere, anche approcciandosi all'area STEM, l'*hybris* tecnologico dei nostri tumultuosi tempi, ricordando che gli aspetti di riflessione sulle più profonde valenze dell'educazione non dovrebbero condurci a svalorizzare o dimenticare “quelli che potremmo definire gli aspetti umanistici della scienza e della scienza sociale”, ovvero “l'aspetto creativo, inventivo e quello di pensiero critico e rigoroso”³⁴.

In quest'ambito potremmo anche considerare, con lunga visione temporale ed inquadrando i momenti procedurali e pratici in un contesto più ampio, che questi aspetti già agirono tanto nell'ambito della ricerca scientifica di Galileo Galilei e dei conflitti da essa generati, (considerata un cardine dell'amore di verità nell'osservazione e comprensione delle evidenze ‘naturali’³⁵), quanto nel contesto della genialità prospettica, culturale e ideativa espresso da Leonardo Da Vinci nell'ambito tecnologico, ma non solo³⁶.

Infatti, così s'esprimeva quest'ultimo autore, la necessità di studio e di sapere resta indispensabile anche nelle attività costruttive dato che quelli che “s'innamoran di pratica senza scienza, sono come ‘l nocchiere ch'entra in navilio senza timone o bussola” e quindi finiscono per operare senza certezza della direzione³⁷.

Un forte limite dell'attuale dibattito in merito non risiede all'interno delle discipline STEM bensì nelle diffuse tentazioni prassiche che sembrano dimenticare l'essenziale necessità di partire dallo studio e dalla comprensione profonda degli sviluppi disciplinari disponibili³⁸. Una modalità di studio che necessariamente non trova il

³⁴ Marta C. Nussbaum, *Non per profitto*, cit., p. 22.

³⁵ Cfr. una interessante pubblicazione, sepolta nel Web ma assai articolata: *Tema: Galileo Galilei*, in “*école, idee per l'educazione*”, settembre 2009, n. 74, pp. 10-19.

³⁶ “Leggendo le sue pagine si ha l'impressione di essere in un vero e proprio ecosistema di un sapere universale, dove ogni esperienza, ogni disciplina ha una forte relazione con le altre. Basta un clic, un link, per passare da un luogo del sapere ad un altro”, M. Temporelli, *Il secolo degli specialisti è finito, ispiriamoci a Leonardo da Vinci ed al suo sapere “linkato”*, in “La Stampa”, 15 settembre 2021, p. 28.

³⁷ Edmondo Solmi (a cura di), *Leonardo Da Vinci. Scritti scelti. Frammenti letterari e filosofici. Favole, allegorie, pensieri, paesi, figure, profezie, facezie*, Firenze, Giunti Editore, 2006, pp. 73, 85, 79.

³⁸ “Pare curioso, per non dire preoccupante, che nei disegni di legge sul futuro della scuola la parola ‘formazione’ sia sempre più legata ai metodi didattici ed alla

suo fondamentale svilupparsi “come frutto di una performance, di un evento o di un prodotto”, bensì nel portare a consapevolezza nei ragazzi il saper “scoprire il futuro come modo di essere che è già presente” in loro e “da custodire e coltivare da subito”³⁹. In questa direzione l’incrociarsi della competenza docente con la personalizzazione delle relazioni di classe e delle motivazioni degli alunni anche in area STEM può certamente inserirsi nel già ricordato “piacere della conoscenza”⁴⁰. Tutto ciò resta valido anche volendo riprendere, certamente in chiave formativa e non produttiva, alcune metodologie modernizzanti quali il *pensiero laterale*, la *spinta gentile*, la *scala dell’inferenza* od i *modelli mentali*, oggi utilizzate in procedure di formazione aziendale che vengono presentate come le più adatti a gestire le sfide della complessità contemporanea⁴¹.

Alle problematiche dei nuovi linguaggi, associandole all’individuazione di specifiche ed operative competenze, il PRNN dedica molta importanza. Ci appare tuttavia indispensabile e di rilevante significato considerare che queste modalità comunicative, accanto ad una loro implementazione, implicano anche una contrazione ed una sintetizzazione in chiave formativa delle potenzialità espressive e cognitive del linguaggio nelle sue varie forme. Certamente alcune di esse velocizzano la comunicazione, ma inducono la preoccupazione di un crescente e diffuso impoverimento semantico di una lingua diventata quasi “un singhiozzo cerebrale”, come se questa capacità intellettuale ed espressiva ormai “fosse una merce rara o una facoltà estinta nel fiume dell’evoluzione”⁴².

tecnologia” ... ma “lo studio della didattica che ha assunto una dimensione sproporzionata, non basta ... la conoscenza della disciplina viene prima ed è condizione essenziale” (N. Ordine, *Ma lo studio della didattica non basta*, in “Corriere della Sera”, 7 giugno 2022, p. 34).

³⁹ A. D’Avenia, *Il futuro sta fermo*, in “Corriere della Sera”, 6 giugno 2022, pp. 1, 29.

⁴⁰ G. Genovesi, *Insegnante*, in G. Genovesi, *Le parole dell’educazione*, cit., p. 214.

⁴¹ Cfr. R. Panetti, *Essere creativi in contesti complessi*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

⁴² “Appassitisi la stagione degli acronimi inglesi e *dell’anglicorum alla Wall Street*, della devastazione della grammatica in cambio della velocità di comunicazione, quello che resta -tra un *emoji* e l’altro con cui abbiamo standardizzato e banalizzato anche la complessità delle emozioni a tutto svantaggio dei nostri figli- è una scarsa capacità di costruire periodi anche in una semplice email” (M. Sideri, *In un mondo post-scrittura c’è un futuro per lo Scriba*, in “Corriere della Sera”, 14 giugno 2022, p. 40).

Certamente sarà impossibile dimenticare il libro, quantomeno in quella sua nuova dimensione che lo rende ormai capace di agire nella nuova realtà attraverso la sua tendenziale trasformazione in strumento di partenza per accedere in via informatica a banche dati (immagini, testi, documentazioni) esterne oppure atto a creare dibattiti e confronti fra gli alunni, oppure ancora rivolto a consentire l'evoluzione di più narrazioni personali in storie complesse e divaricate. In sostanza, come già da alcuni si sostiene, sarebbero quindi da condividere e valorizzare “tutte quelle piattaforme” che sviluppano storie e contenuti “in modo dinamico ed interattivo”⁴³.

Tuttavia, va considerato che le dinamiche sequenziali ed algoritmiche, in quanto utilizzabili in contesti produttivi e connesse anche a meccanismi A.I., non possono comunque essere considerate quali comunicazioni di valore generalizzante. Pur dando atto che il PNRR non è destinato ad affrontare problematiche linguistico-espressive, resta evidente che la sola attenzione prassica, strumentale o “algoritmica” ai linguaggi appare comunque inadeguata ed incompleta.

Questa problematica non può essere semplicemente respinta o sottovalutata. Nel quadro educativo di cui ci stiamo occupando oggi esiste una presenza di cosiddetti “nuovi linguaggi sociali e tecnologici”, basati su veloci e sintetici codici iconici o per immagini, che in relazione all'attrattività delle nuove forme mobili di comunicazione, tanta parte hanno nell'esperienza giovanile attuale. Questo configura una sorta di gergo e comportamento giovanile, dalle varie ascendenze che ad un tempo fanno sentire i giovani “diversi”, ma pure reciprocamente “solidali”⁴⁴.

In questo campo però non sono soltanto implicati comportamenti e sensibilità personali; s'affaccia prepotente una nuova ed autonoma dimensione del comunicare (o di coinvolgimento nel comunicare) che intende creare, su base tecnologica, nuovi, interattivi, immersivi e coinvolgenti mondi attraverso le plurime tecnologie del *metaverso*. Con ciò si intende un “ambiente generato da un computer che può coincidere con la realtà virtuale, aumentata o mista, in cui si entra attraverso un *avatar*” ed in cui si possono contemporaneamente coinvolgere, tramite la creazione di personalizzazioni simulate, molteplici

⁴³ F. Colantuoni, *Un manifesto per il futuro del libro*, in *Cultura.it*, (ultima consultazione in data 21 agosto 2022).

⁴⁴ Cfr. le voci *Linguaggio* e *Linguaggio giovanile*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione*, cit., pp. 258-264.

individui indotti a sentirsi così vivere in “una situazione di effettiva presenza in quel luogo ed in quel momento”⁴⁵.

Certamente potrebbe essere utile simulare a scuola una situazione di carattere filosofico, storico o culturale utilizzando questa tecnologia, che tuttavia resta a rischio di forte bivalenza, come già accaduto con i video-giochi. In un contesto, forse più sociale che scolastico, l’uso esteso di questo strumento con il quale si può arrivare a fare “più o meno tutto quello che si può fare nel mondo reale”, (ovviamente simulando via avatar i vari comportamenti), si pone la possibilità dell’interagire in *avatar* anche con eventuali atteggiamenti discriminatori, di bullismo e di violenza. Si pone così un problema educativo connesso all’utilizzo ad ampio spettro di questo strumento che potrebbe indurre le persone a sentirsi sollevate da ogni responsabilità, anche morale, in quanto inserite in un contesto figurato ed immateriale⁴⁶.

La questione da porsi, allora, è cercare di comprendere quanto profonda possa essere la trasformazione culturale in atto, da taluni descritta ormai tanto pervasiva quanto inarrestabile e distruttiva delle forme e degli strumenti culturali su cui saggezze e cognizioni finora si sono costruite. Sembrerebbe infatti, per taluni, maturare nella attuale situazione una implicita ma scontata deriva sostitutiva fra “due mondi pedagogici” sicuramente diversi e “irriducibili l’uno all’altro”; “l’uno centrato sul sapere costituito, l’altro sul sapere costituente”⁴⁷. Si tratta ora di comprendere e di verificare, assumendo criticamente come tema di riflessione le valutazioni ora esposte, se questo destino sia davvero già tutto scritto e perseguibile ed in quali precise modalità⁴⁸. In

⁴⁵ E. Capone, *Italian Teck Week. A che punto siamo con il metaverso?*, in “La Stampa”, 8 settembre 2022, p. 27.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ “In un caso (il sapere fisso) la complessità sta tutta dietro le quinte mentre nell’altro (il sapere mobile) essa è sempre in scena”. In questo campo interverrebbe “la forma specifica che assume lo spazio dell’organizzazione e gestione di una esperienza”; in sostanza si tratta di ciò che ora si definisce come “piattaforma”. “Il libro è la piattaforma privilegiata per l’amministrazione dell’esperienza di acquisizione di un sapere fisso, o meglio di una parte specifica del sapere fisso, quella totalmente mediabile dalla lingua scritta”. “La macchina digitale (computer, tablet, cellulare)” invece “è l’insieme, la confederazione delle piattaforme predisposte per l’acquisizione, la produzione e la gestione di un sapere mobile, dove scritto, suono, immagine, interagiscono alla pari” (R. Maragliano, *La notte della scuola*, in <https://www.doppiozero.com>, (ultima consultazione in data 24 giugno 2022).

⁴⁸ Cfr., fra i molti testi ormai disponibili, *Per un manifesto del digitale nella scuola*, (A. F. De Toni, R. Masiero, S. Tagliagambe, a cura di), Sesto San Giovanni

quest'ambito forte deve essere l'impegno della scuola e dei suoi docenti, tanto nell'uso moderno di strumenti classici, quanto nell'operare in modo realmente formativo con gli strumenti dell'oggi⁴⁹. Inevitabile tuttavia rilevare che se l'indicazione del PRNN di dedicarsi ad *investire in abilità digitali, abilità comportamentali e conoscenze applicative* finisce per indirizzarsi in modo acritico soprattutto ad attività intellettuali semplificate e pratiche essa apparirebbe quantomai sommaria. Compito quindi della scuola riadattarla alle sue più ampie e significative finalità educative.

4. Docente oggi: intellettuale ibridato e civilizzatore

Resta infine a questo punto delle nostre considerazioni la necessità di riflettere con nuova, diversa e approfondita attenzione all'idea estesa dell'*insegnante come intellettuale civico*, elaborata nei decenni che hanno preceduto questi nostri difficili tempi. Si tratta di una visione che a noi sembra ancora necessaria e d'estremo valore, soprattutto nell'attuale contesto in cui viene irreflessivamente acquisita come positiva a priori la caduta di quella premessa di separatezza riflessiva e cognitiva della scuola dall'immediatezza delle culture socialmente disponibili⁵⁰.

Occorre oggi una figura di insegnante che sappia anche vivere una sua transizione verso la consapevole, progressiva e competente *ibridazione* della sua funzione nel contesto contemporaneo, denso di profonde trasformazioni tecnologiche e comunicative e che sappia nello stesso tempo anche comprendere e decodificare con i ragazzi valori e

(Milano), *Mimesis*, 2022). Interessanti contributi dell'interesse in sede universitaria per questi aspetti, in particolare sulla formazione docente, s'individuano negli "Annali online della Didattica e della Formazione Docente", (Università di Ferrara), n. 22/2021 e n. 23/2022.

⁴⁹ Appare impossibile indicare in una semplice nota la molteplicità dei contributi che si occupano di queste problematiche, che vanno dalle attività di Centri culturali, esperienziali e d'aggiornamento ad interventi di singoli esperti sul Web. In quest'ambito, fra i molti, cfr. Impara Digitale, *Innoviamo la scuola, formiamo il futuro*, <https://www.imparadigitale.it/> (ultima consultazione in data 22 agosto 2022) e F. Scolari, *Tecnologie per la didattica e l'insegnante tecnologico*, <https://www.fabioscolari.it/tecnologie-per-la-didattica-e-linsegnante-tecnologico/>, (ultima consultazione in data 22 agosto 2022).

⁵⁰ "La scuola si struttura, di necessità, come luogo segregato dall'esperienza immediata, un luogo cioè dove possono essere sperimentate avventure intellettuali, che, in quanto tali, privilegiano ciò che può accadere rispetto a quanto è già accaduto", G. Genovesi, *Scuola*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione*, cit., p. 395.

disvalori nei vari aspetti intellettuali e pratici presenti nelle correnti culture contemporanee⁵¹.

Nessuna concessione in ciò verso contingenti profili formativi che sembrerebbero semplicemente orientare il docente ad essere una sorta di *acritico gestore di soggettive aspirazioni giovanili*. Si tratta invece di una valorizzazione della presenza docente nel quadro di questa nuova complessità sociale e culturale per solidificare nei ragazzi e nelle ragazze l’acquisizione di quella “visione” e di quella “conoscenza storica” ancora indispensabili “alla formazione intellettuale e civile delle giovani persone nel mondo d’oggi”⁵².

Si tratta in sostanza di pensare ancora ad un intellettuale-insegnante che sappia operare a scuola anche come *civilizzatore*, capace realmente di operare in un panorama “saldamente umanistico e insieme solidamente scientifico”⁵³. Questa dimensione del docente è anche socialmente attesa, dato che spesso nel dibattito pubblico si coglie l’esigenza di formare negli studenti e nelle studentesse con il percorso scolastico una sintesi formativa compiuta, ovvero “un pensiero alto”, realizzando una idea generale di scuola rivolta a “cercare, scoprire, capire, interpretare, innovare”. Si chiede in sostanza di operare nel contesto di una aggiornata e completa visione di una educazione capace di rapportarsi a fondo con il futuro avanzante⁵⁴. Tutto ciò nella considerazione, fortunatamente ancora socialmente auspicata, che il frutto dell’educazione non sia “addomesticare e addestrare” bensì liberare le “energie creative” dei giovani da ciò che le può paralizzare, quali una “paura” del futuro ed una “ignoranza” nel presente⁵⁵.

⁵¹ M. Panerari, *Tutti protagonisti nella festa dei social. E cala il sipario sulla “civiltà alfabetica”* in “Specchio”, (inserto de La Stampa), 28 agosto 2022, p. 7.

⁵² Martha C. Nussbaum, *Non per profitto*, cit., p. 8. Si tratta di una tematica ricorrente anche su qualificati organi di stampa. Cfr. L. Scaraffia, *La bussola per il presente si chiama Storia peccato che quasi nessuno la conosca*, in “La Stampa”, 28 luglio 2022, p. 29; V. Mancuso, *L’arte di vivere da esseri umani*, in “La Stampa”, 2 agosto 2022, pp. 30-31.

⁵³ L. Tomasini, *Intellettuali, letterati, «Operaj dell’intelligenza»*, in *La vocazione intellettuale*, “Il Mulino”, 1/22, p. 79-80.

⁵⁴ “Pensiero, progetto e visione”, come dimensione generale. “*Invenio, intelligo, innovo*”, come asse educativo portante; G. Canova, *Scuola, non è (solo) questione di soldi*, in “Corriere della Sera”, 26 agosto 2022, p. 24.

⁵⁵ A. D’Avenia, *Al futuro ministro dell’istruzione*, in “Corriere della Sera”, 3 ottobre 2022, pp. 1, 22.